

LA CHIESA E IL MONASTERO DI SANTA CHIARA

É alla famiglia Acquaviva d'Aragona che si deve la fondazione della Chiesa e del Monastero di Santa Chiara, con precisione al Duca d'Atri e Conte di Conversano, Gian Girolamo I Acquaviva d'Aragona che il 2 Ottobre 1557 concedeva a Donna Anna Acquaviva d'Aragona, Badessa del Monastero di Santa Chiara, l'antica chiesa di S. Bartolomeo, «perché riedificata, diventasse la chiesa del nuovo monastero».

Così, con l'edificazione del complesso clariano, confinante e contiguo a quello di San Benedetto (controllato dalle Badesse Acquaviva d'Aragona), i Conti imponevano anche a livello visivo la loro presenza nel cuore del centro urbano.

Come da prassi, fu scelto un luogo strategico, ovvero una delle arterie principali della città che, proprio a partire dal XVI secolo, l'aristocrazia cittadina aveva scelto per edificare i propri palazzi, oggi ancora esistenti.

E sempre agli Acquaviva d'Aragona, questa volta a Giangirolamo II e a sua moglie, Isabella Filomarino della Rocca, va ricondotto un momento cruciale delle vicende costruttive della chiesa. Tra il 1649 ed il 1650, per loro volontà, si intraprese una importante campagna di lavori a seguito della quale, l'interno si avviò ad assumere l'impianto attuale, articolato in quattro campate, con brevi cappelle laterali, tipico della edilizia religiosa controriformata. Nulla però ci rimane dell'apparato decorativo di questa fase.

Il successivo, ed ultimo, sostanziale intervento sulla chiesa si ebbe nel 1792, quando il Monastero pagò una somma di 630 ducati «al Maestro principale stucchiatore Gaetano Lariccia della città di Bari» per la ridefinizione decorativa dell'interno. Durante questa campagna di lavori, vennero realizzati gli attuali altari e commissionati a Samuele Tatulli i relativi dipinti.

Con gli interventi del 1792, si intese adeguare interno ed arredi ai dettami di un attardato classicismo settecentesco, non ancora Neoclassico. Lo stesso Lariccia era stato impegnato alcuni anni prima in San Francesco e tra il 1775 e il 1778 in Cattedrale, dove egli era stato fedele esecutore dei progetti di un illustre architetto polignanese, Giuseppe Gimma, del quale non è forse azzardato ipotizzare che anche in Santa Chiara, fosse ancora una volta a seguito. Le agili paraste che fiancheggiano le cappelle, i motivi a nastro, le sobrie ghirlande di alloro, le file di lacunari che scandiscono la successione delle campate creano un effetto di elegante sobrietà, sottolineato dall'uso dello stucco bianco, e dichiarano il deciso superamento del pittoricismo barocco.

Nella serie dei quattro altari gemelli, addossati alla parete di fondo delle cappelle laterali, mensa e dossale si mostrano tra loro profondamente differenti per gusto e fattura.

Infatti, se i dossali e le soluzioni decorative delle cappelle risultano espressione di un'unica cifra stilistica, propria del Classicismo Settecentesco, le mense, in pietra goffamente dipinta ad imitazione del marmo, costituiscono indubbiamente l'elemento "debole" dell'intero apparato interno.

La manifattura modesta tenta, senza riuscirci, modi e forme dei preziosi altari barocchi di tradizione napoletana e appare in evidente disaccordo con il tono sobrio dei dossali e dell'intero apparato decorativo.

Per i "nuovi altari", come si è già ricordato, vennero commissionati dalle monache nuovi dipinti al pittore Samuele Tatulli, originario di Palo del Colle, ma residente a Conversano. Su tutte le tele comparivano firma dell'artista e data (1792).



Il Tatulli fu attivo in molti paesi del territorio (Palo, Rutigliano, Turi, Mottola, Martina Franca, Ferrandina). A Conversano lasciò testimonianze della sua arte, tipicamente devozionale e sicuramente modesta, oltre che in Santa Chiara, nella Chiesa del Carmine ed in quella dei Paolotti. Dei sette dipinti realizzati per Santa Chiara, ben sei sono stati trafugati. Rimangono in loco "La Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Rosa" (l'altare a sinistra), "Cristo e la Vergine compaiono ai Santi Chiara e Francesco", sull'altare maggiore.

A partire dalla fine del XIX secolo, Chiesa e Monastero andarono incontro ad una progressiva decadenza.

Dagli anni '70 si avviò un progressivo recupero del complesso monastico. L'ultimo fondamentale atto è stato rappresentato dal restauro nel 2016 della Chiesa, individuata come contenitore della Pinacoteca Diocesana.

(Testo tratto da CANDIDA DE TOMA: vicende storico-artistiche" in "La Chiesa e il Monastero di Santa Chiara a Conversano "- Centro Ricerche Storia e Arte Conversano)